

SULL' ESTENSIONE
DEL "TEMA DI LANGOBARDIA",
NEGLI SCRITTORI BIZANTINI *

Nel Teofane continuato (V 77) si parla del trasferimento di 3000 schiavi dal Peloponneso nel tema di Langobardia.

Il Rohlfs (1), riportando questa notizia, dice « Non conosciamo la regione precisa dove ebbe luogo questo stanziamento, ma secondo la consuetudine del nostro scrittore (sc. il continuatore di Teofane) per *Longobardia* s'intende il paese a nord della strada Taranto-Brindisi, e specialmente la provincia di Bari ». Quindi (2) aggiunge: « Noch in den griechischen und arabischen Urkunden des 11. und 12. Jahrhunderts wird auf Grund der starken langobardischen Durchdringung (in politischer und kultureller Hinsicht) das nördliche Apulien (etwa die heutige Provinz Bari) *Longobardia* genannt! », ma in una aggiunta, p. 40, citando il lavoro della Zweifel (sul quale avremo occasione di ritornare ampiamente più avanti) precisa che il nome di *Langobardia* « Später ging... über auf die von den Langobarden den Byzantinern abgetretenen südlichen Teile dieses Gebietes (besonders Apulien), bis schliesslich der Name sogar mit dem gesamten byzantinischen Besitz in Unteritalien identifiziert wurde ».

Per conto mio ritengo che non è vero che il continuatore di Teofane con Langobardia indichi la Puglia (e non anche il Salento), mentre invece è certo che Langobardia era il termine usato dai Greci per indicare l'Italia meridionale, sottoposta o no ai governatori bizantini.

Esaminiamo prima tutti i passi in cui nel Teofane continuato si parla della Langobardia (v. l'edizione del Bekker, Bonn 1838).

(*) Lo stesso lavoro è pubblicato a pp. 170-176 della memoria *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, Milano 1953.

(1) *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma 1933, p. 110.

(2) *Sprachgeographische Streifzüge durch Italien*, Monaco 1947, p. 39.

DE MICHAELE AMORIENSI, cap. 28, pag. 83. 13-14:

Οἱ δ' Ἀγαρηνοὶ οὐ τῆς Σικελίας μόνον ἔκτοτε ἀλλὰ καὶ Καλαβρίας καὶ Λαγγοβαρδίας ἐγένοντο ἐγκρατεῖς.

DE BASILIO MACEDONE, cap. 53, pag. 290. 18-25:

κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν, ἣ νῦν Λαγοβαρδία ὀνόμασται, διαπεράσαντες τὸ κάστρον Βάρεως ἐξεπόρθησαν... πᾶσαν τὴν Λαγοβαρδίαν ἄχρι καὶ αὐτῆς σχεδὸν τῆς ποτὲ μεγαλοδόξου Ῥώμης ἐκράτησαν.

— Cap. 65, pag. 305. 10-12:

καὶ τὰ ὑπὸ τῶν Ἀγαρηνῶν κατεχόμενα κάστρα ἐν τε Καλαβρίᾳ καὶ Λαγοβαρδίᾳ, πλὴν ὀλίγων πάνυ, πάντα τῆς βαρβαρικῆς χειρὸς ἠλευθέρωσε.

— Cap. 71, pag. 312. 14-17:

ἀποστέλλεται Στέφανος ὁ καὶ Μαξέντιος προσαγορευόμενος, ὅς ἐκ Καππασοκῶν, στρατηγὸς τῶν ἐν Λαγοβαρδίᾳ δυνάμεων μετὰ Θρακῶν καὶ Μακεδόνων καὶ ἐπιλέκτων Χαρσιανιτῶν καὶ Καππαδοκῶν.

DE LEONE BASILII FILIO, cap. 6, pag. 356. 14-15:

Ἐν ταῖς ἡμέραις δὲ Λέοντος ὁ Λογγίβαρδος δεύξ, γαμβρὸς δὲ τοῦ ῥηγὸς Φραγγίας γεγονώς...

DE ROMANO LACAPENO, cap. 46, pag. 431. 11-13:

ὁ Ῥωμανὸς βασιλεὺς Πασχάλιον πρωτοσπαθάριον καὶ στρατηγὸν Λογγιβαρδίας πρὸς τὸν ῥῆγα Φραγγίας Οὔγωνα ἐξαπέστειλεν...

DE CONSTANTINO PORPHIROGENNETO, cap. 30, pagg. 453. 20-24 - 454. 1-2, 18-20:

ὁ δὲ αὐτοκράτωρ Κωνσταντῖνος στρατιωτικὴν δύναμιν κατὰ τῶν Λογγιβαρδῶν καὶ Νεαπολιτῶν ὀρίσας... διὰ τὸ στασιάσαι τὰ Ἑσπέρια καὶ τῆς Ῥωμαϊκῆς ζεύγλης τοὺς δεσμοὺς διαρρηῖσαι. καὶ γὰρ κατεστράσυσθησαν ὅσοι τὴν Λογγιβαρδίαν ἐκλήρωσαντο χώραν εἰς κατοικίαν, καὶ ὅσοι τὴν Καλαβρίαν πρὸς θεήσεις καὶ ἰκεσίας τῷ ἀνακτι Κωνσταντίνῳ ἀνέπεμπον... τοῦτο καὶ οἱ Λογγίβαρδοὶ καὶ οἱ Καλαβροὶ ἐποιεῦντο.

Non credo che i continuatori di Teofane abbiano parlato della Langobardia in altri luoghi oltre quelli sopra riportati: da questi però appare chiaro che gli storici bizantini, parlando di quel tema non hanno inteso *mai* parlare della Terra di Bari escludendo il Salento. Una maggiore spiegazione del concetto geografico che i bizantini avevano della Langobardia è nel seguente brano c. 27) del *de admini-*

strando imperio di Costantino Porfirogenito (ed. Gy. Moravcsik, Budapest 1949, pagg. 112-118), cap. 27:

Περὶ τοῦ θέματος Λαγούβαρθίας καὶ τῶν ἐν αὐτῇ τριγκιπάτων καὶ ἀρχεντιῶν.

Ἰστέον, ὅτι ἐν τοῖς παλαιαῖς χρόνοις κατεκρατεῖτο ἡ πᾶσα ἐξουσία. Ἰταλίας, ἢ τε Νεάπολις καὶ Κάπυα καὶ ἡ Βενεβενθὸς τὸ τε Σαλερινὸν καὶ ἡ Ἀμάλφη καὶ Γαιτὴ καὶ πᾶσα ἡ Λαγούβαρθία, παρὰ τῶν Ῥωμαίων... μετὰ δὲ τὴ ἀνελθεῖν τὸ βασιλεῖον ἐν Κωνσταντινουπόλει διμερίσθησαν ταῦτα πάντα εἰς ἀρχὰς δύο, ἐξ οὗ καὶ παρὰ τοῦ βασιλευόντος ἐν Κωνσταντινουπόλει ἀπεστέλλοντο πατρίκιοι δύο, καὶ ὁ μὲν εἰς πατρίκιος ἐκράτει τὴν Σικελίαν καὶ τὴν Νεάπολιν καὶ Ἀμάλφην, ὁ δὲ ἕτερος πατρίκιος ἐκαθέζετο εἰς Βενεβενθὸν καὶ ἐκράτει τὴν Παπίαν καὶ τὴν Κάπυαν καὶ τὰ λοιπὰ πάντα... οἱ Λαγούβαρθοι... ἦλθον εἰς Βενεβενθὸν..., καὶ ἔκτοτε ἐκστρατεύσαντες πᾶσαν τὴν γῆν ἐκείνην ὑπέταξαν τοῦ τε θέματος Λαγούβαρθίας καὶ Καλαβρίας καὶ ἕως Παπίας, ἄνευ τῆς Ὑδρευτοῦ καὶ Καλλιπόλεως καὶ τοῦ Ῥουσιάνου καὶ τῆς Νεαπόλεως καὶ τῆς Γαιτῆς καὶ Συρευτοῦ καὶ Ἀμάλφης.

— Cap. 50:

Ἰστέον ὅτι ἡ Κεφαλληνίας στρατηγὸς ἤγεον τὰ νησιά τοῦρμα ἦν τὸ παλαιὸν τῆς στρατηγίδος Λαγούβαρθίας ἐπὶ δὲ Δέοντος τοῦ φιλοχριστοῦ δεσπότητος γέγονε στρατηγὸς.

Ἰστέον ὅτι ἡ Καλαβρία στρατηγὸς δουκάτου ἦν τὸ παλαιὸν τῆς στρατηγίδος Σικελίας.

Come si vedrà meglio più avanti, Langobardia è il termine ufficiale bizantino per indicare i possessi italiani: se la delimitazione geografica dei suoi limiti non è sempre precisa e costante, ciò si deve alla fluidità che effettivamente avevano questi confini, costantemente insidiati da Langobardi e da Saraceni. È logico quindi che i territori che più a lungo han portato il nome di Langobardia siano stati proprio quelli che più a lungo (e in qualche caso, ininterrottamente) han fatto parte del dominio bizantino: perciò la parte estrema del Salento (con Gallipoli e Otranto) era normalmente compresa in quel tema, la Puglia, la Lucania e la Campania ne facevano parte solo tendenzialmente. Ai fini della propaganda politica di Bisanzio il termine Langobardia aveva un valore opposto a quello che aveva il termine Apulia ai fini della propaganda langobarda. Per i Langobardi infatti l'Apulia comprendeva la Campania, la Lucania, la Puglia e tendenzialmente anche la Calabria e il Salento. (V. nella *Pauli historia Langobardorum*, ed. L. Bethmann e G. Waitz negli *Scriptores rerum Langobardicarum*, MGH, libro II, c. 21: « Quinta

decima provinciarum est Apulia, cum sociata sibi Calabria. Intra quam est regio Salentina. Haec ab occidente vel Africo habet Samnium et Lucaniam. A solis vero ortu Hadriatico pelago finitur. Haec habet urbes satis opulentas, Luceriam, Sepontum, Canusium, Agerentiam, Brundisium et Tarentum et in sinistro Italiae cornu, quod quinquaginta milibus extenditur, aptam mercimoniis Ydruntum »).

La testimonianza di Idrisi (3) non è molto precisa perchè questi pone, ad esempio, Otranto nella Calabria, mentre nell'epoca nella quale egli scriveva il termine « Calabria » era già da tempo passato ad indicare la più occidentale delle penisole estreme d'Italia. Il fatto poi che contrapponga Otranto a Brindisi e Bari ci farebbe pensare che la fonte di Idrisi riferiva una situazione anteriore di circa un secolo ad Idrisi stesso, prospettando i fatti quali erano forse dopo la conquista di Brindisi da parte dei Normanni. Ad ogni modo ecco i punti che possono essere interessanti per la nostra ricerca :

« *Descrizione del secondo mare grande, detto il mar di Siria (Mediterraneo)* ... Dal mare Mediterraneo si dipartono due seni, l'uno è il golfo dei Veneziani, il quale ha principio dalla (costiera) orientale della *qillawriah* (Calabria) nel paese *Rûm* e (precisamente) presso la città di *odr.nt...*

... Gli abitanti di *.br.ndis* sono *anḵubardîyûn* (Longobardi) e prima appartenevano al dominio del Signore di *al qustantîniyah* (Costantinopoli)... Sulla riviera di ponente del golfo dei Veneziani (abbiamo) *.br.nd.s...*: tutte queste città fanno parte dell' *anḵubardah* (Longobardia)...

... *bârî*, città grande e popolata (posta) in fondo a nu golfo, è la capitale del paese dei Longobardi ed è una delle metropoli rinomate dei *Rûm...* »(4).

Se quindi Idrisi non porta alcun dato definitivo per determi-

(3) Fra il 1139 e il 1154 lo sceriffo Abû Abd - allâh Muhammad ibn ab - allâh ibn Idrîs, meglio noto sotto il nome di Idrisi, scrisse per il normanno Ruggero d'Altavilla un'opera geografica intitolata «Libro di Ruggero» o «Geografia di Idrisi». Qui cito il testo direttamente dalla traduzione, pubblicata assieme alla parte dell'opera riguardante l'Italia, di Amari e Schiapparelli (*L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero»*). Testo arabo, pubblicato con versione e note, Roma 1883, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», serie II, vol. VIII), conservando inalterata la trascrizione dei nomi geografici; le aggiunte fra parentesi sono dei traduttori.

(4) Ma parlando di Reggio afferma che «è città litorale di *qillawriah*».

nare il limite meridionale, verso il Salento, della Langobardia bizantina, non ne porta neppure nessuno che sia in contrasto con quanto avevamo prima affermato.

Non vi è alcun dubbio che, fra gli storici moderni che hanno affrontato questo problema, Marguerite Zweifel meriti particolare attenzione. Riferirò quindi le sue osservazioni e le sue conclusioni con le quali non posso non consentire. Ella infatti scriveva (5):

« Da der griechische Chronist Georgios Synkellos, der 810 starb..., in seiner Chronik einen Ausdruck *Λογγιβαρδία* noch nicht kennt, dürfte die Anwendung dieses Wortes in der Fortsetzung seines Freundes das erste Vorkommen in griechischen Schrifttum bilden. Dieser Freund, Theophanes, durch den Beinamen Confessor von einem andern Historiker gleichen Namens unterschieden, vollendete die *Chronografia* in den Jahren 810-15. Das Auftreten des neuen Wortes ist gerade bei diesem Autor sehr begreiflich, da dessen Sprache und besonders sein Wörterbuch sich durch die Einführung der Redeweise des Wolkes kennzeichnet. Die für uns wichtige, schon oft zitierte Stelle berichtet (e in nota: Die Stelle wurde besprochen von Berretti in *Script. rer. Ital.* 10, p. 100; Muratori, *Antiq. Ital.* I, p. 72; Schipa, *Le « Italie »* p. 24; Gay, *Italie méridionale*, p. 169):

“ ἀποστείλασα δὲ Ἐιρήνη Ἰωάννην, τὸν σακελλάριον καὶ λογοθέτην τοῦ στρατιωτικοῦ, εἰς Λογγιβαρδίαν μετὰ καὶ Θεοδώτου τοῦ ποτε ῥηγῶς τῆς μεγάλης Λογγιβαρδίας πρὸς τὸ εἰ θυνηθεῖν ἀμύνασθαι τὸν Κάρουλον καὶ ἀποστάσαι τινὰς ἐξ αὐτοῦ ...

(e in nota: Ausgabe von De Boor, Leipzig 1883, Bd. I, p. 464...) ...Wenn die zweite *Λογγιβαρδία* die «grosse» genannt wird, besteht die stillschweigende Voraussetzung, dass die erste ein kleineres Gebiet umfasst, dass sich daher der Name keineswegs mit dem Begriff «Italien» decken kann... Darnach umfasste die kleinere Langobardie den Rest langobardischer Herrschaft, also das vom *summus dux Langobardorum* behauptete Gebiet, das sich südlich von Rom mit Ausschluss einiger Städte im Westen bis nach Calabrien hinunterzog...

Diese für das Griechische typische *Λογγιβαρδία* erscheint Ende des 9. Jh.'s wieder als offizieller Name einer byzantinischen Provinz

(5) *Untersuchung über die Bedeutungsentwicklung von Langobardus - Lombardus*, Halle s. S. 1921, pp. 25 e sgg.

auf der italienischen Halbinsel... Die *Longibardia* wäre nicht nur das Land, das unter der Verwaltung der Strategen stand, sondern das ganze Gebiet byzantinischer Ambition bis nach Rom, bis zur Grenze des päpstlichen Staates... *Longibardia* in der Bedeutung von « Unteritalien » ist denn auch in der Folge durchgedrungen... Der Normannenherzog Robert Guiscard heisst darin *δούξ Λογγιβαρδίας ἀπείρας* l. I, c. 12); er selbst betitelt sich *dux Italiae, Calabriae et Siciliae* (6). (Schipa p. 42) ... Nun ist aber nicht etwa Apulien aus Langobardien ausgeschlossen, noch ist letzteres im westlichen Teil der Halbinsel zu suchen, da Bari, und damals auch Otranto, nach abendländischer Bezeichnung Städte Apuliens, von Anna Comnena selbst dem griechischen Gebrauch folgend als solche der *Longibardia* angesprochen werden ».

In una nota a pag. 30 afferma: « Für Calabrien ist eine örtliche Verschiebung des Namens gegenüber dem klassischen Gebrauch bemerkenswert. Bezog er sich bei den Römern auf die südöstliche Halbinsel Italiens, wurde er im Laufe des 7. Jh.'s zur Bezeichnung der südwestlichen Halbinsel. Den Anstoss zu dieser Wandlung gaben die Langobarden, die den Byzantinern alles Gebiet entzogen, so dass ihnen im Osten nur noch Otranto verblieb, während die Germanen im Westen nicht über eine Linie wenig südlich des Crati vorzudringen vermochten. Die Byzantiner aber, um den Verlust der östlichen Halbinsel zu decken, hätten fortgefahren, in ihren offiziellern Schriftstücken den Namen von Calabrien beizubehalten, der sich dann allmählich für die Gegend festgesetzt hätte, die sie effektiv besaßen. Das ist in Kürze der Vorgang, wie er sich dargestellt findet bei Diehl (*Administration byzantine* p. 32-4), bei Gay (*op. cit.* p. 5-7) und bei Schipa (*La migrazione del nome « Calabria »*, Estr. Arch. Stor. per le province napoletane, 1895) ».

Quindi conclude (pp. 32-3): « Er wurde dann eine Zeit lang zur administrativen Benennung für ein genau umschriebenes Gebiet. Zur gleichen Zeit ging nebenher die Bedeutung, die diese Grenze nicht berücksichtigte und darunter alles Land byzantinischer Aspiration verstand bis hinauf nach Rom. Calabrien war vorerst noch davon abgetrennt; als es aber von Sizilien, dessen endgültigen Verlust die Byzantiner schliesslich erkennen mussten, losgelöst wurde

(6) E in questo titolo *Italia* ha il valore della *Langobardia* bizantina più l'*Apulia* langobarda.

und alles byzantinische Gebiet auf dem Festland unter einen Beamten gestellt wurde, da ging auch der Name Calabrien in dem von *Longibardia* unter, und dieses erhielt im Griechischen die Bedeutung von Unteritalien ».

A. Lizier nel XXI volume dell'Enciclopedia Italiana (p. 478, s. v. *Longobardia*) scriveva: « Col nome di *Λογγοβαρδία* gli scrittori bizantini intendevano di indicare in senso largo, dal nome del popolo che quasi tutta la dominava, l'Italia. In relazione a questo significato, col nome di tema di Longobardia vediamo, in un primo tempo indicata solo quella parte di territori che era rimasta ai Greci nell'Italia meridionale e che faceva parte del tema di Cefalonia. In tale senso troviamo usata l'espressione nelle liste di Costantino Porfirogenito (780-797) (*sic!*). Più tardi (fine sec. IX) in seguito alla riorganizzazione amministrativa e militare dei superstiti domini greci in Italia, fu dato il nome di tema di Longobardia a uno dei due temi nei quali questi domini furono divisi, e precisamente a quello che almeno teoricamente, comprendeva oltre le terre già prima indicate con lo stesso nome e che non erano state separate dal tema di Cefalonia, il più dei territori che nell'Italia meridionale erano stati dei Longobardi.

Esso aveva confini abbastanza precisi a mezzogiorno e a oriente andando lungo la costa ionica e adriatica dal corso del Sinni che lo divideva dall'altro tema di Calabria, a Siponto. A nord e a oriente, non ostante che avesse dovuto abbracciare anche gli stati longobardi di Salerno e di Capua e le città campane che avevano accettato il protettorato di Bisanzio, i suoi confini seguivano le vicende dell'effettivo dominio bizantino molto incerto e contrastato ed erano perciò oscillanti... Nei territori che erano stati dei longobardi l'azione ellenizzatrice del nuovo governo fu scarsamente sentita. Il greco non fu adottato come lingua... Le vicende del tema di Longobardia sono quelle dei domini greci in Italia; ristretto alle città costiere della Puglia, finì con la conquista normanna ».

Essenziali per la storia dei confini dei possedimenti bizantini sono certo gli scritti di Costantino Porfirogenito, specialmente quello sui temi (7).

(7) Per considerazioni generali sulla composizione di quest'opera rimando senz'altro al recente studio di A. PERTUSI, *Costantino Porfirogenito De Thematibus*, pubblicato dalla Biblioteca apostolica vaticana nel 1952 nella collezione « Studi e testi », n. 160. Interessanti sono fra l'altro le conclusioni

Il tema di Longobardia è l'undicesimo dei temi occidentali (L. II, c. XI).

A proposito del tema di Cefalonia il Pertusi scrive (pp. 174-5): « La formazione del tema di Cefalonia è da rincongiungere alla riorganizzazione del territorio occidentale avvenuta alla fine del secolo VIII per contenere le invasioni slave. Il Gelzer, p. 133, sulla base della testimonianza in *de adm. imp.* c. 50, 85-87, che Cefalonia fosse τὸ παλαιόν una turma della Longobardia, aveva ritenuto che la creazione di questo tema risalisse a Leone VI. Ma è stato ormai largamente dimostrato che questo tema si è formato prima di quello di Langobardia. Già il Gay, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze, tr. it. p. 161 sgg., aveva osservato che mentre nel *Klet. Phil* (8) è nominato il tema di Cefalonia, non si fa parola in esso del tema di Langobardia (che si trova invece nel *Tact. Benes.* (9), e che il fatto stesso che gli strateghi Simbatichio e Giorgio nominino, enumerando i loro titoli, prima il tema di Cefalonia e poi quello di Langobardia, era un indizio più che evidente dell'antiorità di formazione del tema di Cefalonia su quello di Langobardia...

La confusione è spiegabile con la supposizione che per un breve periodo di tempo, sotto Leone VI, il tema di Langobardia sia stato associato a quello di Cefalonia, come testimonia l'atto di Simbatichio (10); di conseguenza il τὸ παλαιόν è da prendersi in senso re-

del Pertusi sull'autore del *de thematibus* stesso: «Concludendo quindi il nostro studio potremo affermare:

che il I libro del *de thematibus* nella recensione di R deve essere considerato l'opera originale, incompiuta, probabilmente giovanile (933-934) del Porfirogenito;

che il libro I nella recensione di C deve considerarsi l'opera di un rimaneggiatore, lo stesso che continuò il trattato con un II libro, ma che nondimeno ci aiuta spesso a ricostruire l'archetipo costantiniano;

che il rimaneggiamento e la continuazione debbono essere avvenute nell'ambito della cosiddetta enciclopedia costantiniana, alla fine del X secolo, dopo comunque il 998, forse per opera di Giuseppe Genesio», p. 48.

(8) Sc. J. B. BURY, *The Imperial Administrative System in the Ninth Century with a revised Text of the Kletorologion of Philotheos*, London, 1911.

(9) Sc. V. N. BENESEVIC, *Die byzantinischen Ranglisten nach dem Kletorologion Philothei und nach den Jerusalemer Handschriften in Byzantinische-Neugriechische Jahrbücher* 5 (1926), p. 87-167 e 6 (1928) p. 143-145.

(10) Cfr. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli 1865, p. 3 n. 2.

lativo... In conclusione si può dire: dall'Ellade primitivo, del sec. VII (fine), vennero creati nel sec. IX (inizio) i temi di Peloponneso e di Cefalonia; alla fine del sec. IX venne creato il tema di Langobardia e unito a quello di Cefalonia; verso l'892 il tema di Langobardia si staccò da Cefalonia come tema a sè stante.

Ed infine trattando del tema di Langobardia (pp. 180-181) scrive: « Questo tema fu formato alla caduta degli ultimi baluardi dell'Impero in Sicilia... Il primo governatore, che porti espressamente il titolo di stratego di Langobardia, è Simbaticchio, signore di Siponto e di Benevento nell'891, il quale è contemporaneamente stratego della Macedonia, della Tracia e di Cefalonia (11); il suo successore Giorgio è ancora stratego di Cefalonia e di Langobardia (12). Quindi soltanto dopo l'892 questo tema può essere considerato come distinto (13). Nel *Klet. Phil.* non compare se non nel manoscritto di Gerusalemme..., subito dopo quello di Sicilia ed una sola volta, mentre per gli altri abbiamo sempre tre menzioni; segno evidente che l'aggiunta è dovuta a un'epoca più tarda, quella del *Tact. Benes...* nel 934-935. Nel *Cat. Stip.* (14) anche questo stratego, come tutti gli altri occidentali, deve provvedere ai propri bisogni con le entrate locali ».

Confini. E' uno dei temi più elastici, avendo subito da una parte la pressione degli Arabi, dall'altra le guerriglie dei principati meridionali. Appare davvero impossibile definirne i confini. Sembra che i Bizantini considerassero come facenti parte di questo tema anche le città isolate che erano sfuggite alla dominazione longobarda, ovvero Otranto, Gaeta, Sorrento e Amalfi (*de adm. imp.* c. 27, 47-49) e forse tutta l'Italia meridionale fino allo stato Pontificio escluso, almeno teoricamente; praticamente poi si riduceva alla Puglia e nemmeno a questa intieramente » (15).

Da quanto si può ricavare dai testi bizantini, dai documenti e

(11) TRINCHERA, *Syllabus*, cit. p. 4, n. 3.

(12) Cfr. *Chron. Vulturn.*, in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I 2, p. 413.

(13) GAY, *op. cit.*, p. 161.

(14) SC. CONSTANTINI PORPHYROGENITI, *De caerimoniis aulae Byzantinae libri duo*, rec. I. I. REISKE, *Bonnae*, 1829-1830, vol. II, cap. 50, pp. 696-697.

(15) Nella stessa p. 181 scrive il Pertusi: « Abbiamo mantenuto le due grafie Λογγιβαρδία e Λαγοβαρδία perchè... le due forme sono coesistenti. Sembra però che la grafia più antica e più genuina sia quella di Λαγοβαρδία ».

dalle proposte della Zweifel e del Pertusi (questi, parlando di *Puglia* indica, come da comunicazione privata, non solo la Terra di Bari, ma anche, e specialmente, la Terra d'Otranto) sembrerebbe che la denominazione di *Langobardia* (e quindi il tema di Langobardia) si riferisse ai territori italiani meridionali e cioè a quelli effettivamente controllati dai Bizantini e a quelli governati dal Papa o dai principi langobardi o lentamente progredienti verso forme di libertà cittadina, a quelli durevolmente occupati dai Greci e a quelli tolti e ritolti, per una serie di avanzate e di ritirate, alla sovranità dei signori germanici. Cioè, quando il nome di *Calabria* passò dal Salento al Bruzio, con *Langobardia* si indicò tutto il territorio dell'Italia meridionale direttamente o indirettamente soggetto allo stratego bizantino e quindi, se in essa era compresa l'Apulia, vi era compresa anche, e *soprattutto*, il Salento (con Otranto Gallipoli Lecce) che costituì la base durevole degli eserciti greci. Dal punto di vista della propaganda politica faceva comodo avere una denominazione elastica che servisse ad indicare globalmente aree effettivamente controllate ed aree solo *de iure* dipendenti da Bisanzio. Ogni ulteriore insuccesso militare intaccava così l'estensione della Langobardia, ma essa nominalmente continuava ad essere uno dei temi anche se talvolta si riduceva solo al Salento e a qualche città della costa tirrena: finchè pure Otranto e Gallipoli non furono sgomberate, negli elenchi ufficiali poteva essere inserito il tema langobardico. Tutto ciò conferma il nostro punto di vista sulla possibilità che il trasferimento del Peloponneso alla Langobardia dei tremila schiavi affrancati potesse aver avuto come scopo la costituzione di un buon presidio, politicamente sicuro, (chè l'atteggiamento delle popolazioni italiane non fu sempre di completa fedeltà all'imperatore di Bisanzio) il quale, collocato fra Lecce, Gallipoli e Otranto assicurasse e difendesse le comunicazioni fra questi centri (16).

(16 Se ciò può avere un qualche valore, si ricordi che L. G. DE SIMONE (E. Aar), attento ricercatore di cose salentine, scriveva nell'Arch. st. it. (t. 6, s. IV, 1880, p. 305) che «nel tema di Lombardia erano certamente, tra le città di Terra d'Otranto, Otranto, Gallipoli, Taranto, Brindisi, Oria». Interessanti conclusioni è lecito attendere infine dallo studio che N. Vacca va conducendo sull'estensione dello *ius Langobardorum*. Per concessione dello stesso studioso posso sin d'ora avvertire che la diocesi di Lecce e quella di Otranto conservarono lo *ius Romanorum*, distinguendosi così da quelle di Brindisi e di Nardò.